**Lectio agostana 2025 - Le Parabole evangeliche: perle preziose per tutte le stagioni.**

**Giovedì 7 agosto. Il granello di senapa ovvero della sproporzione.**

* (Gesù) diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa. (Mc 4, 30-34)*

* **Vediamo da vicino la parabola.**

Marco inizia questa parabola con una domanda che Gesù fa al plurale (‘possiamo paragonare’); in questo modo coinvolge noi che la leggiamo. Non siamo di fronte a un esempio esortativo, ma siamo chiamati a guardare alla realtà che abbiamo sotto gli occhi. La parabola apre un varco per entrare nel mistero di Dio. In questa parabola il punto centrale è la differenza tra il seme e la pianta. Non è una similitudine (il regno è ‘simile’ al granello di senape), ma racconta cosa avviene nel regno di Dio; il regno di Dio si comporta come il granello di senape. Il regno va collocato in questa parabola unendo la sua presenza alla nostra esistenza. L’espressione usata da Marco (‘come’) suggerisce qualcosa del regno senza definirlo. Così ci vien detto che il regno è vicino a noi (*cfr Lc 17,20-21: ‘I farisei gli domandarono: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: «Eccolo qui», oppure: «Eccolo là». Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!’)* ma non può essere afferrato. Infatti il regno è un evento nella storia, è vivo, diviene e si modifica. Quindi non va inteso né come una legge sapiente nè come un principio teologico.

L’attenzione di Marco si concentra sul seme e sulla sua forza dinamica. Il seminatore non viene neppure menzionato. I verbi sono tutte azioni del seme: seminato (al passivo), cresce diventa grande e fa i rami. Ma la narrazione si concentra sul contrasto che c’è tra il più piccolo e il più grande.

Anche i rami sono così grandi che arrivano gli uccelli a nidificare. Questa annotazione è importante perché rafforza il contrasto (il seme da ortaggio diventa albero) e ci offre una chiave interpretativa della parabola. Gesù è un piccolo inizio e la Chiesa non può essere vista come l’albero. Il senso non è sottolineare lo sviluppo nei secoli della predicazione di Gesù, ma la parabola ci dice che la Chiesa non è il compimento ma il seme che si comporta come la senape. Cito don Bruno Maggioni: ‘ Il primo scopo della similitudine non è di invitare alla speranza; suggerisce piuttosto una maniera diversa di immaginare la presenza del regno nella storia; il modo peggiore di interpretarla è quello è quella di applicare l’immagine del seme al ministero di Gesù e quella dell’albero alla Chiesa…il tempo di Gesù non è solo l’inizio e il fondamento del tempo della Chiesa, ma il suo ‘codice genetico’ che ne determina l’identità e la fisionomia. Anche quello della Chiesa è tempo di semi, non di alberi’. Concludo con l’annotazione di un altro grande biblista: ‘L’insegnamento di questa parabola non concerne propriamente l’avvenire. Il suo scopo non è di insegnarci che il regno di Dio verrà sicuramente, o che verrà presto, o che il ministero di Gesù porterà frutti meravigliosi. Si tratta di far capire il significato decisivo del tempo presente’ (J. Dupont)

* **Per iniziare a meditare.**

La Chiesa è un piccolo gregge e, in tanti casi, persino disperso. È una cosa alla quale la nostra Chiesa non si è ancora abituata. La situazione è chiara, nessuno osa dire il contrario. Ma i nostri passi concreti sono titubanti. La tentazione è di rispondere moltiplicando gli sforzi per darsi tanto da fare; l’attivismo è una malattia che non entra nella logica del seme. Val la pena di ricordare una felice espressione di papa Francesco: ‘Il tempo è superiore allo spazio ’; cioè l’essere viene prima dell’avere. Possiamo tentare una qualche applicazione di questo principio fondamentale.

* La contemplazione silenziosa precede ogni azione. Seguire la scia delle realizzazioni clamorose (successi, folle, ricchezza, vittorie, notorietà, riconoscimenti, chiese stracolme) come unico criterio dell’agire non risponde alla logica del seme che, comunque, resta sempre picciolo. Il Mistero di Dio è sempre eccedente rispetto alle nostre capacità di realizzazione e di progettazione. Non è difficile avere dei criteri per saper distinguere il fare in modo evangelico dal fare in modo mondano.
* Mi vengono in mente alcuni criteri generali. La libertà vien sempre prima della legge: *‘E diceva loro: ‘Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!’ (Mc 2, 27).* Dove arriva il Vangelo arriva la libertà perché senza libertà non c’è amore e senza amore non c’è il seme di Dio (neppure nella Chiesa). Le leggi ci vogliono e debbono esser poche e sagge come piccoli cartelli che indicano la strada e facilitano il cammino; fermarsi a lucidarli in continuo e moltiplicarli sono operazioni inutili e tristi; purtroppo la nostra vita ne è piena e molte di questi ‘cartelli’ ce li trasciniamo da secoli. Dove arriva il Vangelo attecchisce la fraternità universale: ‘Ogni uomo è mio fratello e ogni donna è mia sorella’ è l’indimenticato programma del Giubileo del 1975 voluto da San Paolo VI°. Il cristiano è davvero cittadino del mondo e il Battesimo costruisce un corpo unico dove ogni divisione lo fa morire. L’unica distinzione è il modo di mettersi gli uni a servizio degli altri. Dove arriva il Vangelo attecchisce il perdono e la pace. Ogni cambiamento sociale è efficace solo se nasce dal cuore dell’uomo perché è dal cuore che escono il bene e il male. Senza il cuore c’è solo ipocrisia. *‘(Gesù) diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo’ (Mc 7, 20-23).*
* **La nostra risposta.**

Il tema, oggi, è scottante e decisivo. Ognuno di noi dovrebbe interrogare la propria coscienza per cercare di uscire dalle ipocrisie che infestano il mondo e la Chiesa e farci ritrovare un po’ di genuinità.

Prova a raccontare episodi concreti in cui ti sei accorto di essere nella logica del seme oppure di essere trascinato nella logica dell’utile e del fare per fare.